



Comune di Vallelaghi
Assessorato alla Cultura e all'Istruzione

Michele Dalba

Castelli e sistemi difensivi scomparsi nel territorio del Comune di Vallelaghi



Nei vari opuscoli pubblicati in questa collana abbiamo dato spazio a castelli, ville, torri, palazzi, case, edifici sacri insistenti sul comune di Vallelaghi.

Vari studi sono ancora in corso su ville e palazzi ma un capitolo fondamentale, per garantire esaustività di informazione, ritengo vada riservato ai castelli scomparsi.

In queste pagine scopriremo essere numerosi e importantissimi per la storia della nostra comunità.

Ringrazio l'autore, Michele Dalba, per la meticolosa ricerca che va ad arricchire in maniera consistente ed organizzata l'importante e numerosa bibliografia già esistente in materia.

I castelli scomparsi costituiscono uno dei tasselli più affascinanti e sconosciuti della storia dei nostri territori. Forse anche più fragili, facilmente destinati all'oblio. Leggende e tradizioni popolari hanno fatto sì che un'aura di mistero avvelgesse le antichissime costruzioni o meglio i ruderi o ancor più le pochissime tracce arrivate spesso fortunosamente fino a noi. Purtroppo nei secoli passati le pietre lavorate venivano comunemente riutilizzate per altre costruzioni cancellando così inesorabilmente tesori immensi di memoria.

Sul nostro territorio è frequente imbattersi in muri o ammassi confusi di pietre che però ad un occhio esperto sanno raccontare un'infinità di informazioni.

Tanto del nostro passato è andato perduto. Proprio per questo fare memoria, da parte di studiosi ed esperti, è una precisa responsabilità.

Ripulire da leggende e credenze popolari le nostre conoscenze è un indubbio dovere.

Rimane però invariata, preziosa e magica la gravidanza dei racconti riportati oralmente, delle leggende e anche delle favole nate e ispirate proprio da un territorio così ricco variegato e meraviglioso quale è il nostro... ma questa è un'altra storia... un altro capitolo...

Buona lettura

*Verena Depaoli
Assessore attività culturali
Comune di Vallelaghi*

*«Tous les hommes ont un secret attrait pour les ruines.
Ce sentiment tient à la fragilité de notre nature,
à une conformité secrète entre ces monuments détruits
et la rapidité de notre existence»*

Nel terzo capitolo del quinto libro del *Génie du Christianisme* di François-René de Chateaubriand – scrittore francese vissuto a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo – si trova il brano posto in apertura, spesso ripreso dai saggisti che si sono soffermati a riflettere sui tempi dell'uomo o sulla sopravvivenza dei retaggi antichi nel mondo contemporaneo: «Tutti gli uomini hanno una secreta inclinazione per le rovine. Questo sentimento deriva dalla fragilità della nostra natura, ha una secreta conformità fra que' monumenti distrutti e la rapidità della nostra esistenza»¹.

L'attrazione per le vestigia del passato tuttavia può essere suscitata anche dal legame che una persona ha con il territorio in cui è nato, vive o ha vissuto, oltre che da una oggettiva bellezza dei siti o dei monumenti, tralasciando l'intimo spunto di riflessione che questi possono evocare in coloro che sono portati a riflettere sulla caducità della natura umana, come ipotizzato dallo scrittore francese.

Gli abitanti delle vallate del Trentino, coloro che lo scoprono come turisti o quanti semplicemente lo attraversano non possono fare a meno di essere catturati dalla vista dei castelli che si stagliano sui versanti, di quelli che gettano la loro ombra sui paesi sottostanti, o ancora dei complessi fortificati che rappresentano un punto di riferimento, non solo topografico, nelle città che attorno a loro sono cresciute. I più accorti avranno potuto costatare che esistono diverse caratteristiche architettoniche e numerose sfumature nei gradi di conservazione di questi complessi, che possono differire in base alla funzione e all'alterna fortuna che hanno avuto nel corso del tempo. In determinati casi la sorte è stata particolarmente avversa e per alcuni luoghi difensivi è rimasta solo una menzione documentaria, un'indicazione toponomastica o una noticina a tramandarne la lontana esistenza. A questi castelli 'invisibili' fa da contraltare una mole rilevante e tangibile di parole, pagine e volumi in cui si è tentato di identificare o localizzare queste strutture. Per quanto riguarda la storia del territorio dell'attuale Comune di Valledelaghi, sono numerosi gli eruditi, gli storici, gli archeologi e gli appassionati che a partire dal Settecento si sono interessati a questi luoghi. Studiosi che hanno pazientemente raccolto notizie di carattere storico e archeologico, in alcuni casi con un'acribia encomiabile e una visione quasi pionieristica della ricerca sul campo. In tempi successivi il testimone è passato ad altre persone e la produzione di letteratura dedicata a questo territorio dimostra che la passione per la ricerca non è scemata. Ne costituiscono una dimostrazione

1 *Opere varie* 1829, pp. 107-108.

i gruppi culturali che mantengono vivo l'interesse per i tempi passati, senza contare le pubblicazioni accademiche o istituzionali o, ancora, l'attività editoriale costante di riviste e società di studi che si occupano di storia e archeologia del territorio.

In questo lavoro si cerca di fare una sintesi di quanto edito finora, focalizzando l'attenzione sui castelli che non sono più visibili nel panorama trentino², ma che dovevano rappresentare un segno tangibile per la popolazione che abitava in questi luoghi, come lo sono adesso il castello di Terlago, o i vicini complessi di Toblino e Madruzzo. Castelli che si vedono molto bene dai dossi su cui un tempo sorgevano le fortificazioni prese qui in considerazione.

Prima di passare in rassegna i casi di studio, è necessario chiarire che non tutti i complessi presi in esame possono essere definiti veri e propri castelli, o quantomeno non erano castelli nella forma in cui questa parola è assunta nell'immaginario comune. Per questo motivo nel titolo si parla anche di sistemi difensivi³. In questa trattazione ci si è occupati dell'arco cronologico che va dall'alto al basso medioevo e per offrire un contesto più ampio viene fornito un quadro delle testimonianze archeologiche allargato ad epoche precedenti, senza avere la minima pretesa di trattare in modo esaustivo l'argomento. Vi sono infatti già diversi lavori a riguardo⁴ e l'intento di questo scritto è un altro.

2 Per quanto riguarda la storia del castello di Terlago si rimanda a DEPAOLI 2009 e *Castello di Terlago* 2019. Inoltre, DALBA 2013b con bibliografia precedente.

3 Nel testo verranno menzionati infatti un castello altomedievale, una bastia e una casa-torre. Sul valore assunto dal termine *castrum* tra tardoantico e altomedioevo si rimanda al libro *Nuove ricerche sui castelli altomedievali in Italia settentrionale* a cura di Brogiolo e Gelichi, in particolare alla premessa del volume (BROGIOLO, GELICHI 1999).

4 PASQUALI, BOSETTI 1993; CAVADA 2000; *Storia del Trentino* 2001; PISONI 2006; PISONI 2008; PASQUALI 2012.

Per l'orografia che lo caratterizza e per la posizione geografica, il territorio del Comune di Vallelaghi è attraversato da importanti aree di strada⁵, sfruttate a partire dall'età pre-protostorica. Una direttrice è rappresentata dall'asse nord-sud, che mette in collegamento quest'area con l'alto Garda e il basso Sarca e che a Vezzano, in particolare, trova un restringimento della valle che fu sfruttato per il controllo della viabilità in più periodi, con l'edificazione di diverse strutture difensive. A nord dell'abitato, proseguendo lungo la cosiddetta via «Traversara» si giunge in località Maso Ariol e da lì il percorso continua verso Fai della Paganella o Zambana nella valle dell'Adige. L'altro asse, quello est-ovest, permette di arrivare nei pressi del Doss Trento, attraversando la sella che separa il Doss Grum da quello di Sant'Elena, continuando per l'abitato di Sopramonte e transitando per il Passo di Camponcino⁶ (fig. 1). Si tratta di luoghi attraversati da percorsi antichi, come testimoniato dal numero di siti che hanno restituito tracce di frequentazione sin dall'età pre-protostorica⁷. È in questo contesto spaziale e viabilistico che sorsero diversi castelli, per la difesa e la gestione del territorio, alcuni ancora esistenti e altri scomparsi.

5 Sul concetto di «area di strada» si veda SERGI 2000.

6 GARBARI 1986; in particolare PISONI 2006, pp. 370-374.

7 Si rimanda a BAGOLINI 1985; al contributo di Pasquali in PASQUALI, BOSETTI 1993; *Storia del Trentino* 2001; MOTTES 2003; NERI, FLOR, DALMERI 2011; PASQUALI 2012.

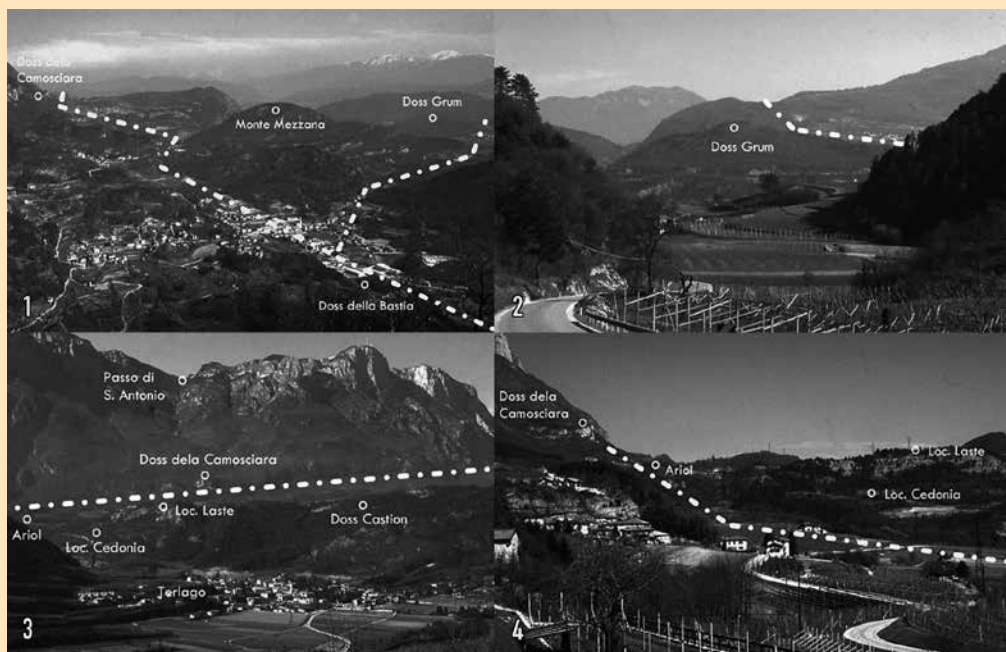


Fig. 1. Aree di strada nel territorio del Comune di Vallelaghi. 1) A sinistra la via «Traversara», a destra la via che porta a Trento; 2) Il Doss Grum e la via che reca al Passo di Camponcino; 3) la via «Traversara» vista dal Doss Grum; 4) la via «Traversara» alle pendici della Paganella (da PISONI 2006, pp. 372-373, figg. 3-6 con modificazioni).

Il primo sistema difensivo che si ricorda è un *castrum Vitianum*, menzionato nell'*Historia Langobardorum* (*Storia dei Longobardi*), scritta da Paolo Diacono sul declinare dell'VIII secolo. Tuttavia, prima di soffermarsi su questa menzione, è necessario contestualizzare da un punto di vista storico la citazione del sistema difensivo preso in esame. A seguito dell'invasione longobarda (568 d.C.), l'Italia – che nella prima metà del VI secolo era stata il teatro di una lunga guerra fra Ostrogoti e Impero Romano d'Oriente – era suddivisa tra i nuovi occupanti e i Bizantini. I primi, cercando di stabilizzare un assetto politico-istituzionale che tra 574 e 584 era stato frantumato, decisero di eleggere un re, a cui i duchi affidarono parte del loro patrimonio per consolidare la base del suo potere. L'elezione di Autari (584-590) fu sollecitata anche dalle pressioni esterne, esercitate oltre che dai Bizantini, dai Franchi, che in più riprese condussero scorribande in Italia settentrionale, tra cui si ricorda quella nel territorio di Trento, avvenuta tra 575-576 d.C. come rappresaglia per alcuni saccheggi perpetrati da alcuni condottieri longobardi in Provenza. Le mire espansionistiche dei Franchi sui territori della Valle dell'Adige, la cui dominazione da parte dei Longobardi era in quel momento precaria, si manifestarono nuovamente alla fine del VI secolo, quando si formò un'alleanza franco-bizantina, stipulata tra l'imperatore Maurizio (582-602) e Childeperto (575-596), con lo scopo di porre fine al giovane Regno Longobardo⁸. Se in un primo tempo le incursioni franche furono arginate, anche a causa di una scarsa coordinazione con le truppe imperiali, in un secondo frangente, quando l'azione si spostò nel settore atesino, l'invasione da settentrione ebbe successo. Nel 590, il contingente franco del duca Cedino sfondò in territorio trentino, impadronendosi di numerose fortezze che rappresentavano il profondo sistema difensivo nelle valli alpine orientali del regno. Queste le parole che Paolo Diacono dedicò a quei fatti, ricordando il numero e i nomi dei castelli presi dai Franchi: «Nomina autem castrorum quae diruerunt in territorio Tridentino ista sunt: Tesana, Maletum, Sermiana, Appianum, Fagitana, Cimbra, Vitianum, Bremtonicum, Volaenes, Ennemase, et duo in Alsuca et unum in Verona»⁹(fig. 2). Se l'individuazione di alcuni dei fortilizi appare difficile o comunque controversa, per altri l'associazione con i toponimi attuali è abbastanza scontata. È il caso del *castrum Vitianum*, la cui collocazione geografica nel territorio di Vezzano da un punto di vista della tradizione degli studi è ampiamente condivisa, trovando addirittura come autorevole capostipite una glossa scritta

8 Sul tema, per un inquadramento sintetico, si vedano AZZARA 2015, pp. 24-26 e, con uno sguardo focalizzato sul Trentino, GASPARRI 2004, pp. 38-43; ALBERTONI, VARANINI 2011 (a cura di), pp. 50-52, 55-60. Da un punto di vista locale è necessario ricordare che l'argomento fu trattato da Malfatti nel 1883 (MALFATTI 1883).

9 *Hist. Lang.*, III 31. «I nomi dei castelli che demolirono nel territorio di Trento sono questi: *Tesana, Maletum, Sermiana, Appianum, Fagitana, Cimbra, Vitianum, Bremtonicum, Volaenes, Ennemase*, e altri due in Valsugana e uno nel Veronese (trad. in ALBERTONI, VARANINI 2013 [a cura di], p. 60).

dalla mano del vescovo Johannes Hinderbach († 1486) a margine di una sua copia della *Historia Langobardorum*¹⁰. Il toponimo – a conferma di una tradizione d'uso più antica – si riscontra in una celebre testimonianza epigrafica, attualmente murata in uno dei perimetrali di Castel Toblino, nella quale è menzionato un *fundus Vettianus*¹¹. Nell'epigrafe risulta che Druino, servo di Marco Nonio Arrio Muciano¹² e suo amministratore per i *praedia* dei *Tublinates*, fece fare a sue spese un tempietto dedicato alle divinità dei Fati e delle Fate e diede 200 sesterzi per il *conlustrum* del fondo di Vezzano¹³. La coincidenza accertata del toponimo con l'abitato attuale torna in età bassomedievale, con le prime attestazioni che risalgono al XII secolo¹⁴.

Esiste una seconda citazione relativa all'esistenza di un *castrum* a Vezzano, legata a due reperti conservati a lungo presso la chiesa dei Santi Vigilio e Valentino, piuttosto controversa e difficile da inquadrare, sulla quale, bene o male, si sono cimentati i maggiori eruditi, storici e archeologi trentini. La prima menzione – qui rintracciata – rimanda a Girolamo Tartarotti, che nel 1754 presentò il primo dei due oggetti, ossia un laterizio recante un'iscrizione, mostratogli a Vezzano da Giambattista Gaspari «dell'antichità, e degli studi migliori attentissimo coltivatore». L'erudito roveretano sciolse il testo epigrafico¹⁵, che pochi anni dopo fu citato pedissequamente da Joseph Resch¹⁶. L'iscrizione fu pubblicata nuovamente ed emendata da Benedetto Bonelli¹⁷. Nelle stesse pagine

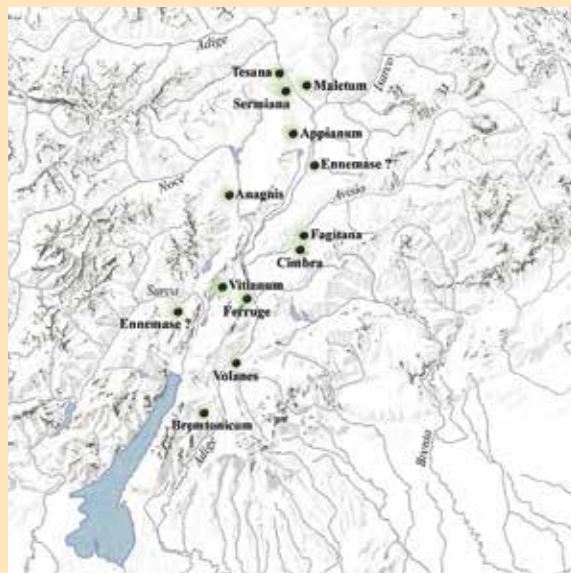


Fig. 2. Posizione dei *castra* nominati da Paolo Diacono. La collocazione del *castrum* Ennemase è controversa, di conseguenza è segnato in due luoghi diversi (da ALBERTONI, VARANINI 2011, p. 59).

10 Biblioteca comunale di Trento, Ms. W771, f. 113v-114r. In particolare, CAVADA 1993, p. 628, nota 34 e CAVADA, DALBA 2013, con bibliografia precedente.

11 CIL, V, 5005 = *InscrIt*, X, 3, 1098; PACI 2000, p. 457; MARZATICO, MIGLIARIO 2011, p. 193.

12 Console nel 201 d.C. ed esponente di una ricca famiglia bresciana che aveva forti interessi nelle aree dell'alto e basso lago di Garda.

13 PACI 2000; MARZATICO, MIGLIARIO 2011, BASSI 2018, pp. 145-146. In particolare, per nuove scoperte relative ai possedimenti di Marco Nonio Arrio nel territorio di Toblino, rimando ai recenti lavori usciti negli *Studi in onore di Gianni Ciurletti* (BASSI 2018; ANDREOLI 2018; BEZZI *et alii* 2018).

14 Si ricorda la presenza di un abitante *de Vezano* in un documento del 1144 (BONELLI 1761, p. 390, doc. XX) e di una *villa Vezani* nel 1345: Archivio di Stato di Trento (ASTn), Archivio Principesco Vescovile (APV), Sez. Lat., caps. 68, n. 183.

15 «DCCCX. Die IV. Aprilis, hic sepulta sunt certa ossa B. Valentini», TARTAROTTI 1754, p. 32.

16 RESCH 1760, p. 291.

17 BONELLI 1761, p. 234.

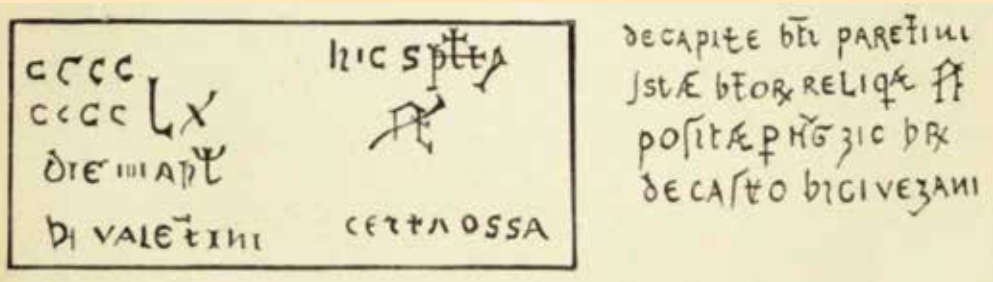


Fig. 3. Disegno delle epigrafi dei reperti rinvenuti a San Valentino: a sinistra il testo della tegola, a destra quello del vasetto (da ORSI 1883).

fu presentato per la prima volta il secondo reperto, anch'esso recante un'iscrizione: «un antico Vaso di creta tondo, e bislungo, o sia con figura di ovato, con coperchio parimente di creta, ove si chiudon varie Reliquie di fragrantissimo odore»¹⁸. Nel 1882 e nel 1883 gli oggetti furono analizzati e descritti da Paolo Orsi, che pubblicò il disegno di entrambi i testi. La tegola – presumibilmente un laterizio romano che è stato tagliato (55 x 20 cm) – reca «graffiti quei rozzi caratteri, che in età posteriori vennero più e più volte deturpati da chi a punta di chiodo tentò seguire i tratti delle lettere [...]»¹⁹ «DCCCLX Die IIII. Ap(ri)l(is) Hic S(e)p(u)lta sunt certa ossa di(vi) Valentini»²⁰ (fig. 3). Nel 1883 l'archeologo roveretano descrisse il «vasettino piriforme, alto metri 0,20, di rozzo e grossolano lavoro. La bocca relativamente ampia del vasetto è chiusa da un coperchio liscio e leggermente concavo. Il vasetto conserva languide tracce di una vernice evanescente rossastra, e tutto all'intorno porta graffite delle rozze lettere alte variamente mm. 15-18, profondamente incise e colla cavità ripiena di una sostanza biancastra, specie di smalto, che in molti luoghi è cascato via. L'iscrizione si svolge a spira in quattro giri dall'orlo superiore del piccolo vaso fino alla base, tutto ricoprendolo; la parte superiore è sciupata: tutto poi di difficile lettura»²¹ (fig. 4). Orsi l'ha sciolta nel seguente modo: «De capite b(ea)ti Pare(n) tini. Ista B(ea)tor(um) Reliq(ui)ae sunt positae p(er)... de cast(r)o vici vezani»²². Secondo il curato Donato Perli, sotto il piede del vaso erano presenti altri caratteri graffiti, identificabili in VI VALEN, e forse RAE, che l'autore interpretò come *Dini*



Fig. 4. Reliquiario del beato Parentino (da GRAZIOLI 2005, p. 24).

18 BONELLI 1761, p. 235.

19 ORSI 1881, p. 113.

20 ORSI 1883, p. 141.

21 ORSI 1883, pp. 139-140.

22 ORSI 1883, p. 141.

*Valentini reliquiae*²³. Purtroppo il reliquiario sarebbe stato trafugato alcuni anni fa, stando a quanto segnalato in recenti pubblicazioni²⁴. Secondo quanto riportato da Giuseppe Stefenelli, dal suo successore Perli e dagli altri studiosi che si sono occupati dell'argomento²⁵, i reperti proverrebbero dalla chiesa di San Valentino in Agro²⁶, come testimoniato da un'epigrafe murata nell'attuale sagrestia di questo secondo luogo di culto, in una nicchia costituita sotto la mensa dell'altare. Il testo ricorda il ritrovamento: «Hic est locvs vbi / invente svnt rel / liqvie Sancti Vall / entini et Parentini». Se le circostanze del rinvenimento sono state illustrate con toni leggendari e poco plausibili da Stefenelli, in letteratura si ritiene in modo concorde che i reperti furono portati alla luce attorno al XV secolo. Forse proprio a seguito della scoperta, la chiesa di San Valentino, grazie al diretto interesse di Paolo Crotti, arcidiacono della Cattedrale di Trento e pievano di Santa Maria di Calavino, fu riedificata a partire dalla fine del Quattrocento. Nel 1496, infatti, quest'ultimo ottenne dal papa Alessandro VI – stando a quanto riportato da un testo trascritto conservato nell'archivio curaziale di Vezzano – le «solite forme delle indulgenze a chi avesse dato mano ausiliatrice per la ricostruzione della chiesetta di S. Valentino». La medesima fonte ricorderebbe il rinvenimento dei reperti, fornendo così alla scoperta un termine di anteriorità²⁷. Le reliquie furono traslate nella chiesa parrocchiale di Vezzano entro il 1515, come attesta un'iscrizione posta alla base di un tabernacolo marmoreo «D. Valentini et Parentini – Reliquiis sacrum MDXV» e successivamente preservate in un reliquiario d'argento del 1730²⁸. Per quanto riguarda i ritrovamenti effettuati nei pressi della chiesa di San Valentino in Agro, erano note un'epigrafe di età romana, portata alla luce nel terreno a nord dell'edificio di culto nel 1852²⁹, e due iscrizioni frammentarie ricordate da Paolo Orsi, oltre a diversi materiali del medesimo periodo. Nel 2012 indagini condotte nelle adiacenze esterne a sud dell'edificio hanno documentato dei piani d'uso e dei resti strutturali ascrivibili all'età romana, da cui provengono reperti databili tra I e IV secolo d.C.; evidenze forse riconducibili alle attività agricole del già citato *fundus Vettianus*³⁰. Questi strati erano obliati da una struttura quadrangolare, caratterizzata da dimensioni piuttosto rilevanti (8 x 8,40 m, con spessori variabili tra i 93 e i 100 cm) con una muratura realizzata a sacco e paramenti costituiti da una tecnica costruttiva con pietre vagamente sbazzate e pavimenti realizzati con un battuto di malta su un vespaio di pietre e laterizi frammentati³¹. Altri lacerti murari hanno portato a ipotizzare uno sviluppo di questo edificio verso occi-

23 PERLI 1905, p. 143.

24 GRAZIOLI 2005, p. 24; MOSCA, PISU 2013, p. 171.

25 ORSI 1881; STEFENELLI 1882; ORSI 1883; REICH 1893; WÖZL 1901; PERLI 1905; PERLI 1909; ROBERTI 1952.

26 La chiesa sorge sopra l'abitato di Padergnone.

27 REICH 1904, p. 426. Sulla chiesa inoltre si ricorda WÖZL 1901, CURZEL 2012 e in particolare, data la scrupolosità del lavoro e i nuovi dati introdotti, ANDERLE, PISU 2015.

28 PERLI 1905, p. 152;

29 CIL, V, 5003 = *InscrIt* X.V.3, 1096; MOSCA, PISU 2013, p. 170.

30 ANDERLE, PISU 2015, p. 331.

31 MOSCA, PISU 2013, p. 170; ANDERLE, PISU 2015, p. 331.

dente, ma non presenterebbe caratteristiche che possano essere ricondotte a un luogo di culto precedente³² (fig. 5). L'edificio potrebbe invece essere associato a un complesso agricolo successivo a quello di età romana, oppure – come avanzato da Nicoletta Pisu – potrebbe trattarsi di una struttura da mettere in qualche modo in relazione con il sistema difensivo altomedievale ricordato da Paolo Diacono³³. Per completare il quadro archeologico, vanno menzionate sette tombe, indagate presso la chiesa, di cui due sono molto antiche, essendo da un punto di vista stratigrafico antecedenti alle strutture bassomedievali³⁴. Quanto documentato dall'Ufficio beni archeologici della Provincia autonoma di Trento ha restituito una situazione piuttosto complessa e interessante, che richiederebbe ulteriori indagini per essere chiarita e forse aiuterebbe a gettare luce sia sulle fasi romane del sito che su quelle successive. Per concludere la discussione relativa alla menzione del *castrum vici Vezani*, andrebbe forse disgiunto il dato topografico tramandato dal testo del vasetto da quello temporale della tegola, dato che le modalità di rinve-

32 Potrebbero forse appartenere a una chiesa altri tratti di strutture, rilevati mediante georadar al di sotto dei perimetrali dell'attuale luogo di culto e, con prudenza, potrebbero essere associati a un periodo bassomedievale di San Valentino (ANDERLE, PISU 2015, p. 331).

33 PISU 2013; ANDERLE, PISU 2015, p. 331.

34 Gli inumati erano sepolti con il capo rivolto verso occidente e la struttura tombale era realizzata con pietre, negli altri casi la sepoltura era circonscritta da un recinto di pietre o era semplicemente ricavata in nuda terra.

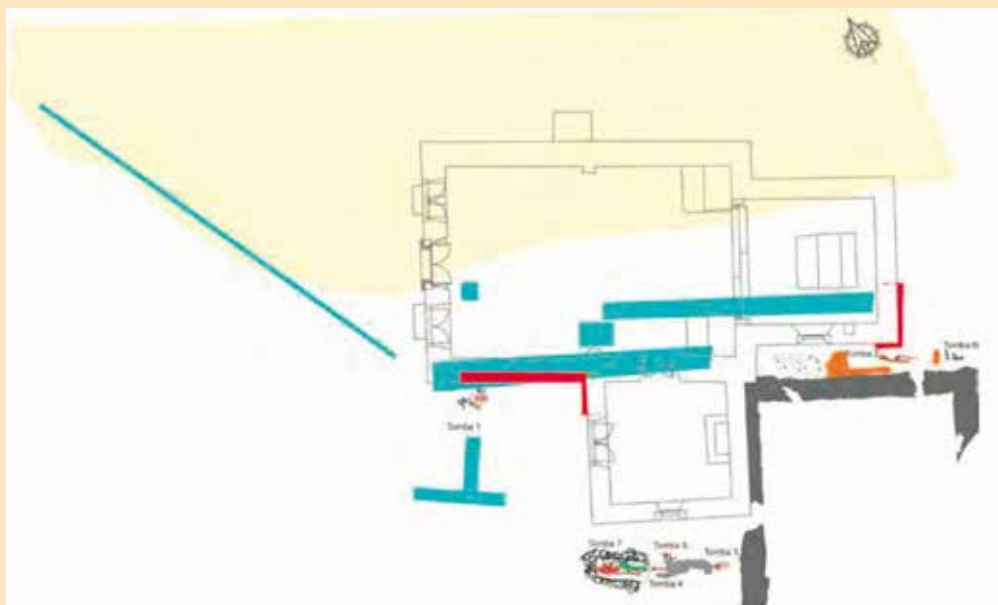


Fig. 5. Planimetria delle strutture indagate presso la chiesa di San Valentino. In contorno grigio e interno bianco = chiesa moderna; in grigio pieno = il grande edificio rettangolare ed un resto di muratura ad esso pertinente (lato ovest); in giallo = residui dei pavimenti del grande edificio rettangolare; in rosso = tratti murari documentati al di sotto delle murature della chiesa moderna; in azzurro = le anomalie (murature) rilevate dal georadar; in marrone = le sepolture (alcune circondate dalle strutture tombali) (elaborazione di Nicoletta Pisu, da ANDERLE, PISU 2015, p. 332, fig. 476).

nimento dei reperti non sono accertate³⁵. In letteratura infatti è stato dato per assodato che il *castrum* distrutto nel 590 d.C. fosse stato ricostruito e risultasse ancora esistente nel IX secolo.

Per quel che riguarda le epigrafi, Orsi a un primo sguardo dubitò della genui-



Fig. 6. Dos Castin fotografato da nord.

rità del laterizio, salvo cambiare parere dopo aver eseguito alcuni confronti con monumenti epigrafici altomedievali e, dopo aver studiato il vasetto, ravvisò una somiglianza – o meglio una coincidenza – tra le grafie riscontrate sui reperti³⁶. Si ritiene che a distanza di più di un secolo andrebbe condotta un'ulteriore analisi³⁷, per confermare o confutare la contemporaneità delle epigrafi. Meriterebbe uno studio più approfondito anche il vasetto piriforme, che purtroppo può essere condotto solo attraverso alcune istantanee. Tornando al *castrum*, chi si è occupato dell'argomento non ha avuto dubbi a collocarlo sul Dos Castin, anche noto come Dos della Bastia, un'altura (433 m slm) localizzata a sud-ovest dell'abitato di Vezzano, in posizione rialzata rispetto al sottostante lago di Massenza-Tobolino e alla più distante pianura alluvionale delle Sarche³⁸ (fig. 6-7). Da un punto di vista dei ritrovamenti, il Dos Castin ha restituito diverse testimonianze antiche e il potenziale archeologico del rilievo era già stato segnalato da Paolo Orsi nel

35 Il fatto che siano stati trovati nel medesimo luogo non permette di dare per scontato che il vasetto sia stato deposto nello stesso momento con la tegola. Un altro aspetto che andrebbe considerato riguarda il metodo con cui furono tracciati i testi sul supporto (sono stati graffiati o incisi nell'argilla prima della cottura?).

36 «Veramente a prima vista dubitai non si trattasse di qualche contraffazione, ma poscia confrontata la tegola coi pochi altri monumenti epigrafici di quel tempo, mi sono accertato ch'essa offre tutti i caratteri di genuinità» (ORSI 1881, p. 114). E successivamente: «Dal confronto delle lettere e dei tratti si può concludere senza esitazione all'origine comune di questi due graffiti, che furono preparati da uno stesso artefice» (ORSI 1883, p. 140). I reperti legati alle reliquie di san Valentino e del beato Parentino recano delle problematiche archeologiche rilevanti: manca il contesto preciso del rinvenimento, sono carenti di uno studio epigrafico aggiornato e, non da ultimo, il vasetto piriforme, dato per trafugato, meriterebbe uno studio tipologico approfondito.

37 Gli epigrafisti che si occupano di altomedioevo possono contare sui progressi della disciplina e su un più alto numero di confronti.

38 Questa zona fu sfruttata economicamente in modo più intensivo grazie alle iniziative di bonifica e di regimentazione dei corsi d'acqua volute dal principe vescovo Clesio e dai Madruzzo (DELL'ANTONIO 1993, p. 631; CAVADA, DALBA 2013, p. 299).

1881³⁹. Negli anni successivi furono condotte alcune indagini, come ricorda Desiderio Reich: «Dai recenti scavi, che pure si continuano da un privato, al quale auguriamo fortuna, vennero alla luce monete romane anteriori all'impero, e vari oggetti romani conservati nel museo di Trento, muraglie ed indizi di sicura antichità»⁴⁰. Agli inizi del Novecento Ciro Vecchietti, farmacista di Vezzano, intraprese altre ricerche, rinvenendo frammenti ceramici ascrivibili al Bronzo Recente⁴¹. Nel giugno del 2002 dei lavori condotti lungo il versante settentrionale per la sistemazione di una strada interpoderale hanno portato alla luce un deposito archeologico, che ha permesso all'Ufficio Beni Archeologici della Provincia autonoma di Trento di indagare e allargare il quadro

delle testimonianze rilevate sul dosso. Gli strati più alti contenevano materiali ceramici in deposizione secondaria, databili al Bronzo Recente e Finale, e coprivano i resti di una cosiddetta casa retica⁴² (seconda età del Ferro)⁴³. Questa si impostava su un muro a secco più antico, probabilmente da riferire alla prima età del Ferro; l'inquadramento



Fig. 7. Dos Castìn fotografato da sud-est.

39 «Poco lontano da questa sorge infatti il *dosso della Bastia*, detto anche *Castìn* [...]. Nel centro e verso occidente si trovano a grande profondità avanzi di mura, petroni lavorati, blocchi di tufo, ed una grande massa di tegole ed embrici, che tuttavia si possono vedere dispersi per i campi ed ammonticchiati a formare muriccioli; così sul versante del colle verso Santa Massenza si trovano tratto tratto le solite tombe di mattoni» (ORSI 1881, p. 112).

40 REICH 1904, p. 425.

41 PISONI 2006, p. 365; PISONI 2008, pp. 32-34. I materiali sono conservati presso il Museo Civico di Bolzano/Stadtmuseum Bozen.

42 MOTTES 2003, pp. 184-185. Interessante la situazione documentata, che ha permesso di riconoscere l'uso di travertino e tufo calcareo tra i materiali costruttivi. Sulle «case retiche» e le forme insediative della seconda età del Ferro si veda: MARZATICO, SOLANO 2013.

43 Alla seconda età del Ferro rimandano pure altri reperti rinvenuti nel territorio di Vezzano: *Ori delle Alpi* 1997, pp. 466-467 (cat. 668, 671, schede di F. MARZATICO), MARZATICO 2001, PISONI 2006. Altre tracce di età pre-protostorica sono state documentate negli scavi eseguiti al di fuori della chiesa di San Valentino in agro.

cronologico è stato possibile grazie al rinvenimento di materiali caratteristici dell'VIII secolo a.C.⁴⁴. L'indagine dell'Ufficio beni archeologici ha permesso quindi di documentare in modo sistematico alcune fasi di insediamento del dosso, che aggiunte ai dati noti si inquadrano in un lungo arco cronologico, tra la seconda metà del II millennio a.C. fino ai secoli a ridosso della romanizzazione⁴⁵. Testimonianze provenienti dalla sommità, riferibili all'età classica, sono ricordate da Giacomo Roberti⁴⁶. Non sarebbero note tracce ascrivibili all'età tardoantica e altomedievale provenienti con sicurezza dal dosso, a cui spesso invece sono stati associati rinvenimenti di questo periodo, tuttavia relativamente distanti da un punto di vista topografico, come le sepolture indagate nei pressi di Ciago⁴⁷. È stato già evidenziato in uno studio effettuato con Enrico Cavada⁴⁸ che al momento non vi è una situazione tale che permetta di asserire con sicurezza che sul Dos Castin sorgesse il *castrum* del 590 d.C. menzionato da Paolo Diacono. Vi sono anche altre alture nei dintorni che potrebbero essere state sede di un *castrum*, secondo l'accezione più comune riscontrata per questo termine nel distretto alpino centrale, che può avere più accezioni d'uso, come è stato sottolineato in passato⁴⁹.

44 MOTTES 2003, p. 185.

45 MOTTES 2003, p. 185.

46 Un'ansa di anfora, cocci d'impasto nero e frammenti di tegoloni, monete di età imperiale (ROBERTI 1929, pp. 274-275). Difficile invece inquadrare cronologicamente i reperti – un pugnale di ferro e una spada, stando a quanto riportato dal Roberti – rinvenuti da Albino Tonelli sul versante meridionale fra il 1896 e il 1900.

47 Per le sepolture: ROBERTI 1912, AMANTE SIMONI 1984, p. 930.

48 CAVADA, DALBA 2013.

49 SETTIA 1993, LA ROCCA 1994, CAVADA, DALBA 2013. Vedi anche nota 3 in questo volume.

In merito è stata già ricordata la lingua di roccia situata alle propaggini meridionali del monte Castion e sovrasta l'attuale centro di Padergnone, che si staglia isolata rispetto al versante, in una posizione che permetterebbe di controllare la strada che passa entro una stretta gola sottostante (fig. 8-10). Sulla sommità del dosso si trovano i resti di una chiesa, ricordata in un documento del 1208 come *Sanctus Martinus de Pramerlo*⁵⁰ e menzionata nei secoli successivi soprattutto come riferimento topografico⁵¹. Nel 1574 la chiesa risultava in rovina e ne veniva ordinata la ricostruzione⁵². Proprio nei paramenti del rinnovato edificio si trovano diversi materiali di riempimento, tra cui si segnalano almeno due lastre in pietra calcarea rossa squadrate (forse di un sarcofago a cassa o una recinzione?)⁵³ (fig. 11-12). La posizione rispetto alla viabilità di versante e il patrocinio ricordano situazioni simili riscontrate in siti di altura, che nei casi in cui sono stati indagati in modo archeologico e sistematico hanno restituito testimonianza di fortificazioni, in uso a partire dal V-VI secolo e ulteriormente frequentate in tempi suc-

50 ACV, serie 1.5; *Codex Wangianus* 2007, 21*, pp. 1142-1145; CESARINI SFORZA 1905; CESARINI SFORZA 1911, p. 50; CAVADA, DALBA 2013, DALLEMULE 2013.

51 DALLEMULE 2013, p. 167.

52 *Ibidem*.

53 CAVADA, DALBA 2013, p. 300.



Fig. 8. Modello digitale di terreno (DTM). In rosso la strada che costeggia il dosso della chiesetta di San Martino di Pramerlo.

cessivi. Complessi in cui l'intitolazione dei luoghi di culto a San Martino è legata ad opere di evergetismo religioso in età carolingia⁵⁴. Per fare chiarezza sul sistema difensivo di Vezzano documentato nell'alto medioevo potrebbero essere necessarie ulteriori ricerche archeologiche condotte sul Dos Castin, nell'area esterna della chiesa di San Valentino in agro e forse a San Martino di Pramerlo, in modo da poter studiare un'area dal grande potenziale, che ha avuto diverse fasi di frequentazione nel corso dei secoli.

54 In merito, per i contesti trentini e l'argomento, si rimanda a CAVADA 2007.



Fig. 9. Panoramica dell'area da sud-est. 1) Dos Castin; 2) chiesa di San Valentino in agro; 3) dosso di San Martino (da CAVADA, DALBA 2013, p. 300, fig. 2).

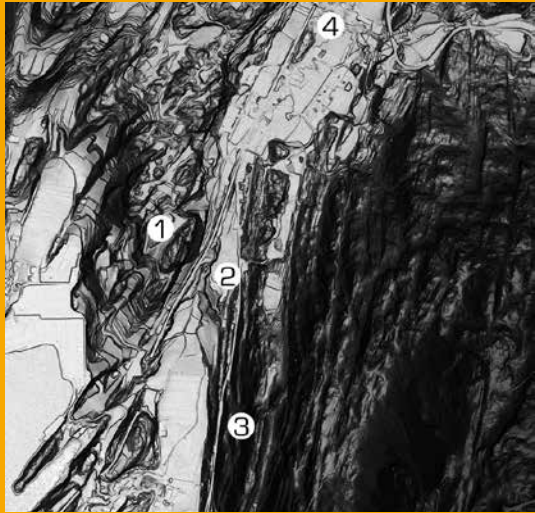


Fig. 10. Modello digitale di terreno (DTM). 1) Dos Castin; 2) chiesa di San Valentino in agro; 3) dosso di San Martino; 4) Vezzano (centro storico) (da CAVADA, DALBA 2013, p. 299, fig. 1).



Fig. 11. Chiesa di San Martino di Pramerlo. Evidenziate in rosso le lastre reimpiegate nei perimetrali.



Fig. 12. Particolare di una lastra.

S postandoci nel tempo, ma restando negli stessi luoghi, sul Dos Castin nei primi anni del XV secolo fu eretta una bastia, ossia una fortificazione di carattere temporaneo (da qui il toponimo d'uso comune, Dos de la Bastia). La costruzione di questa struttura difensiva rientra nelle fasi turbolente che si verificarono nel Principato vescovile di Trento nei primi decenni del Quattrocento e in particolare è legata alle vicende che videro il contenzioso tra Federico IV d'Asburgo, duca d'Austria († 1439), e il principe vescovo Giorgio di Lichtenstein († 1419), iniziato con l'intervento del primo per sedare una rivolta scoppiata in territorio trentino nel febbraio del 1407 e protrattasi fino al 1409. Il conflitto tra i due convulse più parti: l'imperatore Sigismondo, il papa Martino V e diversi esponenti delle famiglie nobiliari trentine. Escludendo una breve parentesi, fu solo nel 1418 che il presule riuscì a tornare nella sua sede, ma il conflitto col duca si riaccese pochi mesi dopo, costringendo il vescovo a rifugiarsi nel castello di Sporminore nella primavera del 1419. In questo frangente, la città di Trento si schierò con Federico IV e nel corso del conflitto le truppe cittadine si insediarono nella bastia di Vezzano, nota anche come bastia di Buffalora⁵⁵. Il 7 giugno del 1419 il capitano Francesco Zibichino inviò una lettera ai consoli e provveditori del comune di Trento proprio da questa fortificazione. Si tratta di un bellissimo documento redatto in volgare che raccoglie le preoccupazioni che lo affliggevano, relative allo stato della bastia e al pagamento della guarnigione. Il militare forniva un quadro dettagliato, chiedendo persone e armi in quanto «sun necesarie in una forteza chosi fata sapiando che questo none uno chastelo ançi bixogna che elge siano homini e non zente [...]»⁵⁶. La lettera, trascritta e pubblicata da Desiderio Reich, illustra come il complesso difensivo fosse ben diverso da un castello e difficile da mantenere. A questa parentesi della storia trentina, andrebbe ricondotto il ritrovamento di materiali bassomedievali effettuato sul dosso da Remo Carli e Tullio Pasquali, che consiste in quattro cuspidi di dardo, la cui datazione potrebbe essere coerente con le fasi di frequentazione della struttura⁵⁷. Si potrebbe quindi dire che Francesco Zibichino ottenne infine le balestre chieste ai consoli di Trento nella lettera spedita in quell'estate del 1419!

55 Questo toponimo è diffuso anche in altre zone dell'Italia settentrionale e tradizionalmente è messo in relazione al soffiare del vento. Secondo il Dizionario Toponomastico Trentino si trova un "Bufalora" anche nel territorio di Pejo.

56 REICH 1893, p. 118. Collocazione: ASCTn, Comune di Trento, Antico regime, Sezione antica, ACT1-1.1990; cfr. anche MALFATTI 2016, p. 105.

57 CARLI, PASQUALI 1996, p. 101.

Poco distante in linea d'aria dal Dos della Bastia, nei pressi del nucleo di Lon si trova un altro rilievo, conosciuto come Dosso di Sot-Tonin⁵⁸, un tempo sede di un castello bassomedievale; non a caso una delle vie del paese è denominata «Strada di castèl Tonin». Lo sperone roccioso, munito naturalmente, doveva rappresentare un punto strategico notevole, soprattutto in rapporto alla viabilità antica, e gode di una posizione dominante sulla sottostante piana e sui laghi di Toblino e Massenza. La morfologia del rilievo è cambiata nel tempo, oltre alla Strada provinciale 18 che ha tagliato il dosso – ricordato da Desiderio Reich come «un colle a forma di penisola» – si notano anche alcuni terrazzamenti (anteriori agli inizi del '900) ricavati a nord-est, che devono aver cambiato la fisionomia del paesaggio rispetto ai secoli precedenti. Secondo Reich, il dosso doveva essere stato frequentato in età protostorica, definendo il sito come un «vero tipo di castelliere»⁵⁹. Un'istantanea pubblicata dallo studioso originario di Taio nel suo *Antichità di Vezzano* permette di apprezzare una veduta dell'altura priva di vegetazione, la cui sommità a distanza di poco più di un secolo appare molto diversa (fig. 13-14). Nella foto si nota in particolare un muraglione che segue l'andamento degradante del rilievo fino al salto di roccia.

Risulta difficile recuperare le tracce del complesso difensivo medievale nei documenti; per Francesco Mario Castelli di Castel Terlago era feudo dei da Vezzano, che nel marzo del 1371 cedettero la decima di Lon e Ciasco a Blasio del fu Aldrighetto detto Salvanello di Castel Terlago. Questa linea è stata seguita da Aldo Gorfer e successivamente riproposta nell'ampio e utile lavoro



Fig. 13. Dosso di Sot-Tonin a Lon, fotografia pubblicata da Desiderio Reich agli inizi del Novecento (da REICH 1904).



Fig. 14. Ingrandimento della foto precedente. In rosso sono evidenziate le strutture superstiti (da REICH 1904).

58 CASTELLI DI CASTEL TERLAGO 1932 [1993], p. 29.

59 REICH 1904, p. 422.

pubblicato dallo stesso autore insieme a Gian Maria Tabarelli relativo ai castelli scomparsi del Trentino⁶⁰. Era invece di diverso avviso Lamberto Cesarini Sforza: in una puntuale recensione allo studio di Castelli di Castel Terlagio segnalò che nel documento citato dall'autore⁶¹ non sono nominati castelli e «nemmeno i singoli luoghi soggetti alla decima stessa»⁶². In letteratura si trovano altri due riferimenti documentari associati alla fortificazione di Lon. Il primo è datato 1447 ed è relativo a una investitura ricevuta dal notaio Leonardo a Sale⁶³ da parte del vescovo Giorgio Hack († 1465) di una decima in «villae Loni», in cui sarebbe menzionato un *castrum* come termine topografico⁶⁴. Il secondo è proposto da Gorfer e successivamente – in forma ipotetica – è riportato nel lavoro pubblicato insieme a Tabarelli e riguarda la menzione di un doss Torresello e Sot Castel⁶⁵, ma rimane un'associazione al momento piuttosto labile, quantomeno per il primo toponimo, e valida puramente come riferimento geografico⁶⁶. È invece ben più solido il muraglione che persiste sulla sommità del dosso, un perimetrale che Castelli di Castel Terlagio aveva stimato misurare circa 25 metri, con un'altezza variabile da 3 a 7 metri e uno spessore di 80 centimetri⁶⁷. Vi sono altri brani murari di dimensioni più modeste (è ancora visibile un'angolata in fase col perimetrale). La tecnica costruttiva vede l'impiego di lastre e pietre spaccate di dimensione variabile, legate da una tenace malta (fig. 15-16), e in effetti le dimensioni del muro possono essere accostate a quelle di un complesso fortificato, di cui purtroppo non rimane molto altro.

60 CASTELLI DI CASTEL TERLAGIO 1932 [1993], p. 29; GORFER 1967, p. 856; GORFER, TABARELLI 1995, p. 75.

61 ASTn, APV, Sez. lat., caps. 22, n. 1.

62 CESARINI SFORZA 1932, p. 318.

63 Per questa figura si rimanda a STENICO 1999, p. 12.

64 Archivio Diocesano Trentino, *Codex Clesianus*, VI, f. 29r; GORFER, TABARELLI 1995, p. 75. Riporto il regesto del *Codex Clesianus*, compilato da Morizzo e Reich: «Leonardus, notaius a Sale [...] investitus est [...] item de Xa Padergnoni, et Madrucii pro indiviso cum castro Madrucii, Drene, Sclumi, pleb. Banalis, et dosso Loni apud Castlimonum.» in *Codicis Clesiani Regesta* 1912, p. 457.

65 GORFER 1967, p. 856; GORFER, TABARELLI 1995, p. 75.

66 I riferimenti toponomastici si trovano tra le investiture o locazioni concesse dal principe vescovo Bernardo Cles. Si riporta uno stralcio del regesto dell'Urbario del Castello del Buonconsiglio, compilato da Morizzo: «Dei fratelli Vivori da Lon. 1545. Ai 12 dic. Nel Cast. B.C. furono investiti [...] dei seguenti beni nelle pertinenze di Piè di Gazza: - campo “al Dos Torresel” presso i Faes di Fraveggio, [...] campo “sotto il Castel”, pertinenze di Lon» in MORIZZO 1910, p. 43.

67 CASTELLI DI CASTEL TERLAGIO 1932 [1993], p. 29.



Fig. 15. Foto del muraglione presente sul doss di Sot-Tonin. Rispetto alla foto di Reich è cresciuta la vegetazione.



Fig. 16. Particolare della tecnica muraria del muraglione del doss di Sot-Tonin.

Proseguendo la rassegna, a livello di testimonianza documentale si ricorda il dosso di Castellino, che tradizionalmente è identificato con un'altura localizzabile tra gli abitati di Covelo e Monte Terlagio, in prossimità della «Via per Ariòl»⁶⁸. Sul rilievo e nei suoi pressi sono stati effettuati numerosi ritrovamenti archeologici (fig. 17). Si ricordano il resoconto del parroco di Terlagio, Giovanni Battista Depeder – che in particolare menzionò diverse sepolture individuate in località Ariòl sul declinare dell'Ottocento⁶⁹ – e le ricognizioni del già citato Ciro Vecchietti, condotte tra l'aprile e il giugno del 1912⁷⁰. Sono più recenti le indagini di Giampaolo Dalmeri del 1984 che hanno permesso di recuperare frammenti di ceramica pre-protostorica⁷¹ e infine quelle di Tullio Pasquali, i cui risultati sono stati pubblicati nel 2012. Il quadro dei reperti documentati finora indicherebbe una frequentazione del sito in un «momento avanzato del Bronzo Antico fino a tutto il Bronzo Finale»; mentre sarebbero meno numerosi i ritrovamenti assimilabili all'età del Ferro⁷². Stando al resoconto di Castelli di Castel Terlagio, dalla zona di Maso Ariòl sono noti anche materiali riferibili all'età romana⁷³. Per quanto riguarda l'età medievale le prime notizie del dosso

68 CASTELLI DI CASTEL TERLAGIO 1932 [1993], p. 29; PASQUALI, BOSETTI 1993, cartina a pp. 126-127.

69 DEPEDER 1886.

70 Anche questi materiali sono conservati presso il Museo Civico di Bolzano/Stadtmuseum Bozen. I cartellini riportavano la dicitura «Castelliere Nariol a Covelo [...]». In merito si rimanda al puntuale lavoro di PISONI 2008, pp. 39-47. In riferimento all'altura come castelliere si ricorda anche REICH 1903, p. 151.

71 DALMERI 1985, p. 264

72 In particolare: PISONI 2006, p. 363. Si ricorda anche un fodero di coltello collocabile alla seconda età del Ferro (MARZATICO 1988). Per il quadro dei ritrovamenti archeologici nel territorio di Terlagio si rimanda a PASQUALI 1993.

73 CASTELLI DI CASTEL TERLAGIO 1932 [1993], pp. 31-34; ROBERTI 1952, p. 73.



Fig. 17. Dosso di Castellino (?) in località Maso Ariòl.

si trovano in un urbario episcopale del 1205⁷⁴ in cui erano elencati in generale affitti e pagamenti dovuti al vescovo di Trento. Nell'elenco delle *rationes de Covalo* torna più volte come termine confinario la formula *iacet al Casteino o alo Castelo*⁷⁵ e anche *Socastello*⁷⁶, sempre come toponimo e mai in riferimento a un complesso di strutture. Il *dossum Castellini sito in pertinentiis Covali* è menzionato nuovamente in una investitura del 1363, che Alberto di Ortenburg concesse a Elisabetta Pilcante, vedova di Alberto da Seiano, e ai loro figli, tra i feudi antichi e nuovi che essi detenevano dalla Chiesa di Trento⁷⁷. In merito non sono stati raccolti finora altri dati nei documenti che possano supportare la presenza di un castello. Secondo l'interpretazione di Castelli di Castel Terlago la struttura risulterebbe già scomparsa e ridotta a coltura ai tempi dell'urbario del 1205⁷⁸. L'altra ipotesi è quella avanzata – in termini generali e non con riferimento particolare al sito di Covelò – da Desiderio Reich che ricordava come spesso vi sono dossi «che portano presso a poco lo stesso nome di *castelliere*, *castellar*, *castellaccio*, *caslir* od anche di *castione*, *castello*, *castellino*, ed anche di *castello pagano*». Altre naturalmente munite frequentate in età protostorica⁷⁹ di cui sarebbe rimasta memoria a livello toponomastico. A favore di questa ipotesi ci sarebbe il fatto che durante le indagini e negli scavi che sono stati condotti in più occasioni non siano state notate tracce sicure di un eventuale castello. Tullio Pasquali a seguito delle sue ricognizioni riporta la possibile presenza – ritiene vada verificata – di allineamenti di pietre nei pressi delle estremità del dosso, che ipotizza potrebbero essere riferibili a delle torri⁸⁰. Un sopralluogo sommario ha permesso di riscontrare effettivamente quanto segnalato dallo studioso, a cui va aggiunta

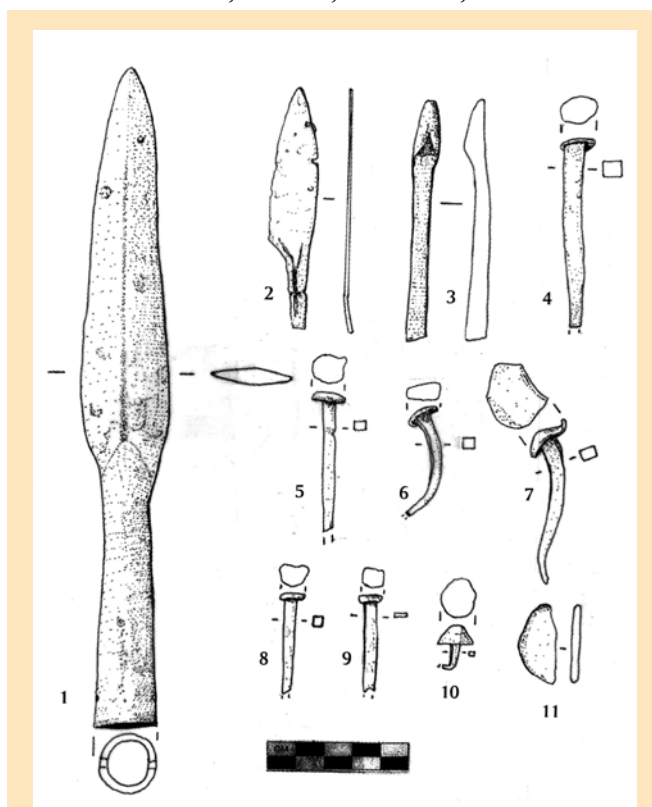


Fig. 18. Reperti recuperati sul dosso in località Maso Ariol, pubblicati da Tullio Pasquali (da PASQUALI 2012, fig. 6)

74 Il codice membranaceo è datato 1314, ASTn, APV, Sez. Lat., caps. 28, n. 13.

75 ASTn, APV, Sez. Lat., caps. 28, n. 13, 7r, per la trascrizione si veda SCHNELLER 1898, pp. 206-207, inoltre DALBA 2013c.

76 Secondo Reich questa località si troverebbe ai piedi del «dosso della croce», REICH 1903, pp. 148, 151.

77 ASTn, APV, Sez. Lat., caps. 58, n. 61; BETTOTTI 2004, p. 727.

78 CASTELLI DI CASTEL TERLAGO 1932 [1993], p. 31.

79 REICH 1903, p. 147.

80 PASQUALI 2012, p. 51.

tra le note l'individuazione di nuclei di malta sciolta, la cui correlazione con eventuali strutture murarie è però tutta da dimostrare. Inoltre, come evidenziato da Pasquali, sono visibili i segni dei vecchi scassi e di altri che appaiono più recenti, condotti in modo rapsodico e che, se effettivamente erano finalizzati alla raccolta di materiale archeologico, hanno irrimediabilmente depauperato il sito di potenziali informazioni. A tal proposito lo stesso autore ricorda che recentemente sono stati trovati materiali in ferro, in particolare chiodi, un coltellino e una punta di lancia⁸¹. Purtroppo il recupero di questi materiali, ad opera di «ricercatori di anticaglie»⁸², pare sia avvenuto in modo tutt'altro che sistematico, privando la scoperta del contesto di rinvenimento. Fortunatamente i disegni del nucleo sono stati pubblicati da Tullio Pasquali nel 2012 (fig. 18). I chiodi e gli utensili offrono pochi riferimenti cronologici, mentre la datazione della lancia andrebbe anticipata e per alcune caratteristiche potrebbe essere collocata con cautela all'età altomedievale (forse al VI-VII secolo). Anche per questo sito sarebbe necessaria una campagna di scavo sistematica per chiarire le fasi di frequentazione.

81 PASQUALI 2012, p. 51, fig. 6.

82 PASQUALI 2012, p. 51.

Postandosi verso Terlago, tra i castelli scomparsi va sicuramente annoverato il complesso di Predagolarà, ricordato in diversi documenti insieme alle vicende familiari, che tuttavia non sono facili da tracciare⁸³. Nel 1307 il vescovo Bartolomeo Querini († 1307) investì Aldrighetto, figlio di Pietro *de Petra Aquilaria* della *castellantia sive dossus de Predagolarà de Terlaco*⁸⁴. Nello stesso anno è nominato nei documenti un altro componente della famiglia: *Adelperius* figlio di Odorico⁸⁵. Nel luglio del 1314 furono concesse da Enrico di Metz († 1336) delle investiture ad alcuni esponenti dei Predagolarà⁸⁶ e dei Madruzzo, tuttavia insufficienti a «evitare una nuova contesa giurisdizionale che oppose tre anni più tardi la parte degli Arco ed il vescovo»⁸⁷. Con la famiglia del Sommolago si schierarono membri delle due schiatte summenzionate e alcuni dei Predagolarà presenziarono alla pace sancita nel 1317, in cui i d'Arco videro fortemente ridotti i loro diritti giurisdizionali nelle Giudicarie, che comunque possedevano non legittimamente⁸⁸. Il *castrum de Praedagolarà altonax* è nominato invece in un documento del 1324 come termine confinario. La sua posizione è desumibile dall'investitura di Giorgio di Lichtenstein del 1391 – qui si riporta il testo del regesto –, in cui i Predagolarà ottennero diversi feudi, tra cui la *castellantia* del dosso *de Predagolarà situato in monte Mezzana in pertin. Terlaci cum costa et pede dicti castr̃*⁸⁹. Il rilievo torna ad essere menzionato nel 1399, quando Giovanni, figlio di Domenico, ricevette tutti i feudi detenuti dal padre, tra cui la *castellantia* del dosso di Predagolarà, compreso il diritto di caccia e pesca a Terlago⁹⁰.

Da un punto di vista archeologico sul Monte Mezzana, sono stati attualmente documentati sei siti che hanno restituito materiali pre-protostorici. In località Brusadi furono recuperati frammenti di ceramica riferibile all'età del Bronzo Antico e Medio, in località Val del Fer vi sono testimonianze che rimandano alla Cultura Campaniforme e in altra posizione al Bronzo Antico. A questo periodo si datano alcune presenze attestate in zona Val del Castel⁹¹. Nel lavoro del 1985 di Bernardino Bagolini, Tullio Pasquali e Annaluisa Pedrotti è riportata la presenza di vecchi terrazzamenti agricoli sul versante nord-orientale del monte, proprio presso le rovine del castello di Predagolarà⁹².

83 BETTOTTI 2004, p. 117

84 *Codicis Clesiani Regesta* 1908, I, 51a

85 *Codicis Clesiani Regesta* 1908, I, 88b

86 ASTn, APV, Sez. Lat., capsula 59, n. 101.

87 BETTOTTI 2004, p. 102.

88 BETTOTTI 2004, p. 102. ASTn, APV, Sez. Lat., capsula 30, n. 30-31. Inoltre, WALDSTEIN-WARTENBERG 1979, pp. 244-245; DALBA 2013d.

89 La trascrizione parziale del documento si trova in *Codicis Clesiani Regesta* 1911, IV, 195b-198a.

90 *Codicis Clesiani Regesta* 1911, IV, 234b-237a.

91 Si vedano, BAGOLINI, PASQUALI, PEDROTTI 1985; PASQUALI 2012, pp. 58, 60, fig. 17.

92 BAGOLINI, PASQUALI, PEDROTTI 1985, p. 268.

Infine, è bene soffermarsi sugli scarsi resti documentati sul Dosso di Camozzara. Questo rilievo, che sorge alle pendici del Monte Gazza poco sopra l'abitato di Monte Terlago, si trova citato in letteratura con più declinazioni: Camosciara, Camociara, Camozara o Camozzara, ma è conosciuto anche con la variante di Rocca Porcile⁹³ (fig. 19). Nel 1928, Giacomo Roberti dava una breve comunicazione su Studi Trentini di ricognizioni effettuate sul rilievo, ripromettendosi di approfondire il tema in un altro numero. Due anni dopo, dava contezza di aver consegnato al Museo

Nazionale di Trento il materiale archeologico raccolto nel corso di scavi autorizzati dalla Regia Soprintendenza alle Antichità di Padova. La sua ricerca era stata preceduta dal sopralluogo di Guido Castelli-Terlago, il quale si era spinto sul dosso per cercare i resti di un castello medievale che aveva rintracciato nei documenti. Nel 1391 infatti, il vescovo Giorgio di Lichtenstein investì Giovanni, figlio di *Hendricus* di Castel Terlago di una «decima de pane et vino del dosso seu castellania de Camozara», vicino Terlago⁹⁴. Nel corso delle indagini condotte da quest'ultimo e dal Roberti furono riconosciute tracce di strutture, ma anche reperti da ricondurre a un'età precedente a quella romana⁹⁵. Lo studioso concludeva il suo rapporto scrivendo: «[...] io propenderei a credere che quell'altura sia stata scelta in epoca preistorica e forse anche romana come luogo di rifugio momentaneo e di vedetta, potendosi di lassù vedere e dominare il sottostante piano di Monte Terlago e proteggere la via che, menando dalla conca di Terlago a Fai e Zambana, metteva in comunicazione la valle della Sarca con quella dell'Adige»⁹⁶. Questi scavi erano stati preceduti da indagini condotte dal già menzionato Ciro Vecchietti, farmacista di Vezzano. Nel Museo Civico di Bolzano sono conservati due frammenti di un'anforetta trovati nel 1914, insieme a un cartellino compilato in bella scrittura che recita: «Monte Terlago / “Dosso de Camociara” / versante a sera – sommo / Scavo di



Fig. 19. Dosso di Camozzara da Monte Terlago.

93 FERRARI, PASQUALI 1985.

94 *Codicis Clesiani Regesta* 1911, IV, 201a

95 ROBERTI 1928, pp. 78, 220; ROBERTI 1930, p. 176.

96 ROBERTI 1930, p. 176.

saggio / Cocci / rimanente Ing. Merlo / Ter-
 lago / 6.V.1914»⁹⁷ (fig. 20). Luca Pisoni, che ha
 pubblicato i reperti⁹⁸ (fig. 21), li ha associati a un
 tipo di anforetta che ha numerose attestazioni
 in Lombardia e si data tra la fine del III e gli
 inizi del V secolo d.C. Gli esemplari di confron-
 to provengono soprattutto da contesti tombali e
 solo in rari casi insediativi⁹⁹. Nel 1932, Castelli di
 Castel Terlago, oltre a ricordare quanto scritto
 da Roberti, segnalò il ritrovamento nel 1912 di
 una moneta di Massimino e una di Probo, che
 al momento della pubblicazione si trovavano in
 suo possesso.

Oltre ai rinvenimenti citati dall'autore, biso-
 gna menzionare i materiali recuperati nei primi
 anni Ottanta del Novecento, fra cui si ricordano
 frammenti ceramici, manufatti in selce e in osso riferibili all'età del Bronzo Recente
 e Finale¹⁰⁰. Poco distante furono raccolti altri pezzi di ceramica e reperti in ferro che
 in parte potrebbero appartenere alle fasi del sistema fortificato bassomedievale¹⁰¹. Il
 nucleo è stato arricchito dagli oggetti mostrati dal signor Stefani di Terlago a Tullio
 Pasquali nell'ottobre del 2011, di cui purtroppo mancano notizie sulle modalità e la
 posizione di rinvenimento¹⁰². Va detto che il reperto più interessante del lotto appartie-
 ne all'età romana imperiale ed è una fibula a «tenaglia» (*Zangenfibel*) (fig. 22). Il tipo¹⁰³,



Fig. 20. Cartellino allegato ai reperti del
 «Dosso della Camociara» (da PISONI
 2008, p. 49, fig. 33).

97 PISONI 2008, p. 49.

98 PISONI 2008, pp. 49, 80, Tav. XIX, nn. 2-3.

99 DELLA PORTA *et alii* 1998, pp. 186-187.

100 PASQUALI 2012, pp. 55-56.

101 FERRARI, PASQUALI 1985; PASQUALI 2012. Pur riconoscendo i frammenti ceramici pubblicati nel 2012
 come medievali, sarebbe necessario vederli di persona per poter offrire una datazione più circostanziata.

102 PASQUALI 2012, pp. 56, 57, fig. 13. Si rimanda a questo studio per l'elenco del lotto di materiali.

103 Si vedano in particolare ETTLINGER 1973, FEUGÈRE 1985

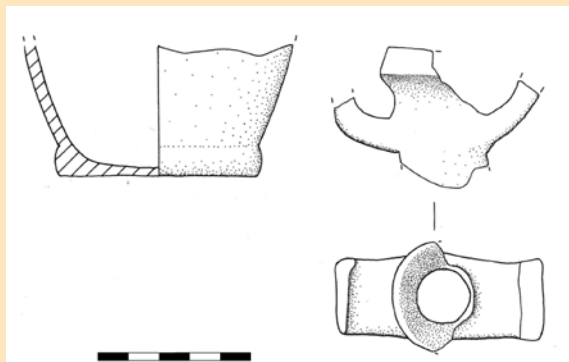


Fig. 21. Frammenti di un'anforetta provenienti dal dosso
 di Camozzara (da PISONI 2008, p. 80, tav. XIX, nn. 2-3).

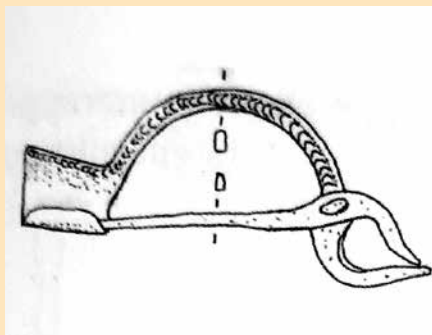


Fig. 22. Fibula a «tenaglia» dal Dosso di
 Camozzara (da PASQUALI 2012, p. 57, fig.
 13, n. 1).

così denominato per la forma caratteristica dell'estremità, ha un'ampia diffusione, dalla Spagna al Caucaso, dall'Italia alla Scandinavia, con un'area di distribuzione significativa nell'Italia settentrionale¹⁰⁴, soprattutto nel settore alpino centro-orientale. È generalmente collocabile tra la fine del I sec. d.C. e il III, con attardamenti che raggiungono il V secolo, attestati proprio in Trentino¹⁰⁵. In regione, i ritrovamenti sono concentrati in aree di passaggi obbligati e spesso sono correlati a insediamenti in altura di origine tardoantica, la cui natura è spesso difficile da inquadrare e può rientrare nella sfera militare o civile¹⁰⁶.

In una ricognizione sul dosso è stato possibile osservare degli avvallamenti che potrebbero esseri ricondotti a strutture e dei filari di muro a vista, presumibilmente portati alla

luce in una delle più recenti campagne di scavo summenzionate, dato lo scarso inerbimento. La tecnica costruttiva degli striminziti brani murari visibili mostra delle pietre spaccate e squadrate, di media pezzatura, legate da malta (fig. 23-24). Probabilmente si tratta dei resti di una torre, vista anche la posizione topografica all'estremità del dosso. Il sito è particolarmente interessante, dato che sussistono diverse fasi di frequentazione, purtroppo indiziate perlopiù da reperti sporadici, frutto di ricognizioni o di scavi clandestini. Segnatamente, l'attestazione di materiali riferibili all'età tardoantica potrebbe essere l'indizio di un insediamento in quota a controllo della strada e della piana sottostante, data la vista che si gode dalla sommità (fig. 25), ma è solo un'ipotesi che andrebbe verificata a seguito di uno scavo.

104 GIOVANNAZZI 2002, p. 667; Butti 2013.

105 CAVADA 1999, p. 103, con bibliografia precedente.

106 CAVADA 1999, p. 103.



Figg. 23-24. Particolari delle strutture superstiti sul Dosso di Camozzara.



Fig. 25. Vista dal Dosso di Camozzara.

D a ultimo, siccome è menzionata nel lavoro dei castelli scomparsi del Trentino di Aldo Gorfer e Gian Maria Tabarelli, ricordo la presenza della casa-torre di Braidone nell'abitato di Terlago¹⁰⁷. Va specificato che il fabbricato, tuttora esistente, aveva una vocazione preminentemente residenziale. Dell'edificio, rimaneggiato nel corso del Novecento, rimangono alcune foto che mostrano la struttura in una forma più antica rispetto all'attuale (fig. 26-28). Sebbene le notizie relative all'edificio siano piuttosto tarde – nel 1516 è citato con valore confinario¹⁰⁸ – questo evidenzia i caratteri tipici di una torre del XIII secolo, riconoscibili sia nella tecnica muraria¹⁰⁹, sia negli elementi architettonici. In particolare, l'apparecchiatura vede l'uso di pietre di cava sbozzate, calcari bianchi e rosa, di dimensioni mediamente variabili e di forma regolare, messe in opera in corsi orizzontali paralleli. I cantonali si presentano squadrati con finitura superficiale lavorata a punta e nastrino a scalpello piano¹¹⁰. Queste caratteristiche trovano confronti – pur con una certa variabilità nella qualità delle finiture, determinata dalla destinazione d'uso e dalle possibilità dei committenti – con quelle di alcuni edifici tur-

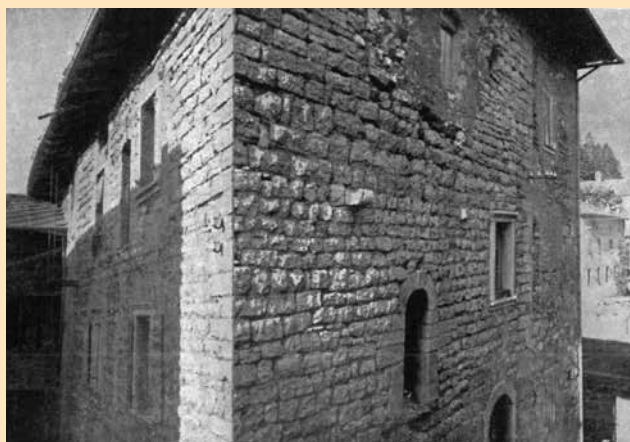


Fig. 26. Particolare della Torre di Braidone a Terlago in una foto storica (da CASTELLI DI CASTEL TERLAGO 1962, tav. XXVIII).

riti di Trento, con settori di castelli riconducibili al medesimo periodo, e di *domus* murate attestate in altri centri abitati della provincia¹¹¹.

Per concludere, in questa breve rassegna sono stati presentati i castelli o comunque i sistemi fortificati che furono eretti nel corso dei secoli nel

107 CASTELLI DI CASTEL TERLAGO 1962. Inoltre, DALBA 2013e. La torre, per quanto abbia subito delle modifiche sostanziali alla struttura originaria nel corso dei secoli (tra le più evidenti: apertura di finestre, rimozione di due mensole in pietra, obliterazione di un portalino duecentesco, aggiunta di un poggiolo e di una scala di accesso, rifugatura dei giunti della facciata settentrionale e intonacatura di quella orientale), è tuttora inserita nel tessuto urbano di Terlago.

108 «ad stratam qua itur a vall incipiendo ante turrim de Braidone» (ASTn, Sez. Lat., *Codex Clesianus*, XI, 46r; DALBA 2013e). La *domus Braidoni* è citata negli statuti di Terlago del 1424, in merito si rimanda a CESARINI SFORZA 1898, pp. 41, n.3; 32, nota 1.

109 Per le tecniche edilizie documentate in Trentino si rimanda a ZAMBONI 2013.

110 DALBA 2013e, p. 297.

111 Per confronti con altri centri abitati della provincia a DALBA 2013a, MARCATO *et alii* 2013.

territorio dell'attuale Comune di Valledaghi. In certi casi, di questi complessi rimane solo qualche menzione a livello documentale, per altri invece sopravvivono ancora delle tracce sul terreno, labili ma persistenti nel tramandare la loro esistenza. Il quadro che viene restituito dimostra l'importanza attribuita in passato al sistema viario di questa zona, dato che alcune delle fortificazioni menzionate furono erette lungo determinate

aree di strada, alternative e parallele alla valle dell'Adige, insistendo su alture che hanno restituito tracce di frequentazione precedenti, mentre in altri casi i complessi probabilmente vanno ricondotti alla gestione del territorio.

Sebbene siano quasi o del tutto scomparsi, la memoria di questi complessi rappresenta un patrimonio culturale e della comunità che merita di essere ricordato.



Fig. 27. Facciata della Torre di Braidone dopo i restauri del Novecento.



Fig. 28. Foto storica della Torre di Braidone.

- ALBERTONI G., VARANINI G.M. 2011, *Il territorio trentino nella storia europea*, II, *L'età medievale*, Trento.
- AMANTE SIMONI C. 1984, *Schede di archeologia longobarda in Italia. Trentino*, in «Studi medievali», 3° serie, XXV, II, pp. 910-955.
- ANDERLE M., PISU N. 2015, *La chiesa di San Valentino a Vezzano*, in DALLEMULE M. (a cura di), *Monumenti. Conoscenza, restauro, valorizzazione. 2009-2013*, Trento, pp. 323-333.
- ANDREOLI M. 2018, *Indagini sulle tecniche edilizie antiche a Toblino*, in *Studi in onore di Ciurletti* 2018, pp. 163-170.
- *Apsat 3* 2013 = BROGIOLO G.P. (a cura di), in *Apsat 3. Paesaggi storici del Sommolago*, Mantova.
- *Apsat 5* 2013 = POSSENTI E., GENTILINI G., LANDI W., CUNACCIA M. (a cura di), *Apsat 5. Castra, castelli, e domus murate. Corpus dei siti fortificati trentini tra tardo antico e basso medioevo. Schede 2*, Mantova.
- *Apsat 11* 2013 = BROGIOLO G.P., CAVADA E., IBSEN M., PISU N., RAPANÀ M. (a cura di), *Apsat 11. Chiese trentine dalle origini al 1250*, Mantova.
- AZZARA C. 2015, *I longobardi*, Bologna.
- BAGOLINI B. 1985, *Il popolamento preistorico nella valle dei Laghi, valle di Cavedine e Basso Sarca*, in BAGOLINI B., COLOMBO V., GORFER A., TOMASI G. (a cura di), *Dal Garda al Bondone attraverso la valle di Cavedine*, Arco, pp. 167-179.
- BAGOLINI B., PASQUALI T., PEDROTTI A. 1985, *Monte Mezzana (Conca di Terlago) – Trento*, in «Preistoria Alpina», 21, pp. 268-272.
- BASSI C. 2018, *La villa dei Nonii Arrii a Toblino*, in *Studi in onore di Ciurletti* 2018, pp. 145-154.
- BETTOTTI M. 2004, *La nobiltà trentina nel medioevo (metà XII – metà XV secolo)*, Bologna.
- BEZZI L., BEZZI A., GIETL R., FEISMANTL K., NAPONIELLO G. 2018, *La villa romana dei Nonii Arrii a Toblino. Tecniche archeologiche applicate alla ricerca*, in *Studi in onore di Ciurletti* 2018, pp. 155-162.
- BONELLI B. 1761, *Notizie storico-critiche intorno al b.m. Adelpreto vescovo di Trento ed intorno ad altri vescovi della Germania e dell'Italia a' tempi dello scisma di Federigo I...contrapposte all'apologia delle memorie antiche di Rovereto*, I, Trento.
- BROGIOLO G.P., GELICHI S. (a cura di) 1996, *Nuove ricerche sui castelli altomedievali in Italia settentrionale*, Firenze.
- BUTTI F. 2013, *Su alcune fibule a tenaglia con decorazione a "S"*, in LEVA F., M. PALAZZI (a cura di), *Optima hereditas. Studi in ricordo di Maria Adelaide Binaghi Leva*, Casorate Sempione.
- CARLI R., PASQUALI T. 1996, *Rinvenimenti di ferri bassomedievali sulla Bastia o Dos Castin di Vezzano*, in «Judicaria», XXXIII, pp. 99-102.
- *Castello di Terlago* 2019 = *Il castello di Terlago da "Storia della Famiglia" dei Signori e Conti di Terlago – (de Fatis) raccolta da Franz Conte Terlago – anno 1953 per gentile concessione del Marchese Alessandro Pallavicino e del Conte Victor Attems-Gilleis*, trad. a cura di L. Trentini, Comune Vallelaghi.
- CASTELLI DI CASTEL TERLAGO F.M. 1932 [ed. 1993], *Terlago nelle sue memorie*, Edizione facsimilare dell'esemplare con inserti, correzioni e aggiunte dell'autore, conservato presso la Biblioteca comunale di Trento, Vezzano.
- CAVADA E. 1993, *Tombe di età teodericiana a Trento*, in *Teoderico il Grande e i Goti d'Italia*, XIII atti del Congresso internazionale di Studio sull'Alto Medioevo (Milano, 2-6 novembre 1992), Spoleto, pp. 621-632.
- CAVADA E. 1999, *Complementi dell'abbigliamento maschile e militare tardoantichi (fine IV-V secolo d.C.) nelle valli alpine centrorientali (bacini del Sarca e dell'Adige)*, in BROGIOLO G.P. (a cura di), *Le fortificazioni del Garda e i sistemi di difesa dell'Italia settentrionale tra tardo antico e alto medioevo*, II convegno archeologico del Garda (Gardone Riviera, 7-9 ottobre 1998), Mantova, pp. 93-108.

- CAVADA E. 2000, *Il territorio: popolamento, abitati, necropoli*, in *Storia del Trentino* 2000, pp. 363-437.
- CAVADA E. 2007, *Loci Sancti Martini: la chiesa e la fortezza. Riflessioni su presenze, insediamenti e luoghi nelle valli alpine centrali*, in *Carlo Magno e le Alpi*, Atti del XVIII congresso internazionale di studio sull'alto medioevo, Spoleto, pp. 229-252.
- CAVADA E., DALBA M. 2013, *Castrum Vitianum*, in *Apsat* 5 2013, pp. 299-301.
- CESARINI SFORZA L. 1898, *Lo statuto di Terlago del 1424*, in «Archivio trentino», XIV, pp. 29-58.
- CESARINI SFORZA L. 1905, *Documenti di Vezzano nel Trentino*, in «Tridentum», VIII, pp. 279-293.
- CESARINI SFORZA L. 1911, *Episodi di liti fra Comuni*, in «Archivio Trentino», fasc. 1, 1911, pp. 50-55.
- CESARINI SFORZA L. 1932, [Recensione a] F.M. *Castelli di CastelTerlago*, Terlago nelle sue memorie, Trento, Saturnia, 1932, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», 1932, XIII, fasc. 4, pp. 316-324.
- *Codicis Clesiani Regesta* = MORIZZO M., REICH D. (a cura di), *Codicis Clesiani Archivii Episcopalis Tridenti*, in «Rivista Tridentina», VII, 1907, pp. 193-226; VIII, 1908, pp. 97-128. 185-199, 249-280, 345-360; IX, 1909, pp. 49-64, 113-128, 193-208, 269-288; X, 1910, pp. 49-64, 129-144, 191-207, 261-276; XI, 1911, pp. 49-64, 113-128, 177-192, 257-288; XII, 1912, pp. 49-78, 127-158, 199-222, 271-318; XIII, 1913, pp. 95-96, 183-198, 271-286, 343-358; XIV, 1914, pp. 281-454.
- *Codex Wangianus* 2007 = CURZEL E., VARANINI G.M. (a cura di), *La documentazione dei vescovi di Trento (XI secolo-1218)*, Bologna.
- CURZEL E. 2012, *Vezzano. San Valentino di Vezzano*, in CURZEL E. (a cura di), *Santuari d'Italia. Trentino Alto Adige/ Südtirol*, Roma, pp. 235-236.
- DALBA M. 2013a, *Architetture medievali di Riva del Garda tra XII e XIII secolo*, in *Apsat* 3 2013, Mantova, pp. 295-303.
- DALBA M. 2013b, *Castello di Terlago*, in *Apsat* 5 2013, pp. 294-295.
- DALBA M. 2013c, *Dosso di Castellino (scomparso)*, in *Apsat* 5 2013, p. 302.
- DALBA M. 2013d, *Dosso di Predagolaro (scomparso)*, in *Apsat* 5 2013, pp. 294-295.
- DALBA M. 2013e, *Torre di Braidone*, in *Apsat* 5 2013, pp. 297-298.
- DALLEMULE M. 2013, *Padergnone, San Martino*, in *Apsat* 11 2013, pp. 167-168.
- DALMERI G. 1985, *Maso Ariöl - Terlago (Trento)*, in «Preistoria Alpina», 21, 1985, p. 264.
- DELLANTONIO G. 1993, *Una fabbrica e un contesto territoriale: castel Toblino e l'insediamento nella piana delle Sarche*, in DAL PRÀ L. (a cura di), *I Madruzzi e l'Europa. 1539-1658. I principi vescovi di Trento tra Papato e Impero*, Catalogo della Mostra (Trento - Riva del Garda, 10 luglio - 31 ottobre 1993), Milano-Firenze, pp. 630-632.
- DELLA PORTA C., OLCESE G., SFREDDA N., TASSINARI G. 1998, *Ceramiche in Lombardia tra II secolo a.C. e VII secolo d.C. Raccolta dei dati editi*, Mantova.
- DEPAOLI V. 2009, *Note sull'origine e la storia del castello di Terlago*, in «Retrospective», XX, n. 40, 2009, pp. 22-26.
- DEPEDER G.B. 1886, *Cronaca e varietà. Cenni archeologici dei dintorni di Terlago*, in «Archivio Trentino», 1886, pp. 113-119.
- ETTLINGER E. 1973, *Die römischen Fibeln in der Schweiz*, Berna.
- FERRARI D., PASQUALI T. 1985, *Dos Camosciara – Monte Terlago (Trento)*, in «Preistoria Alpina», 21, p. 211.
- FEUGÈRE M. 1985, *Les fibules en Gaule Méridionale de la conquête à la fin du Ve siècle après J.C.*, in «Revue archéologique de Narbonnaise», suppl. 12, Parigi.
- GARBARI N. 1986, *Antichi viari*, in «Natura Alpina», XXXVII, n. 1.
- GASPARRI S. 2004, *Dalla caduta dell'Impero romano all'età carolingia*, in *Storia del Trentino* 2004, pp.15-72.
- GIOVANAZZI V. 2002, *Die rönerzeitlichen Fibeln in Südtirol*, in DAL RI L., DI STEFANO S. (a cura di), *Archäologie der Römerzeit in Südtirol. Beiträge und Forschungen/ Archeologia romana in Alto Adige. Studi e contributi*, Bolzano, pp. 651-697.
- GORFER A. 1967, *Guida dei castelli del Trentino*, II ed., Trento.
- GORFER A., TABARELLI G.M. 1995, *Castelli trentini scomparsi*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», LXIX, 1990, sez. seconda, 1.

- GRAZIOLI D. 2005, *A Vezzano, S. Valentino in Agro, un richiamo di valle. Una devozione, la guerra, il voto*, in «Retrospective», XVI, n. 27, pp. 23-27.
- LA ROCCA C. 1994, “Castrum vel potius civitas”. *Modelli di declino urbano in Italia settentrionale durante l'altomedioevo*, in FRANCOVICH R., NOYÉ (a cura di), *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Firenze, pp. 545-554.
- Malfatti B. 1883, *I castelli trentini distrutti dai Franchi. Illustrazione a due capitoli di Paolo Diacono*, in «Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», III, 1883, pp. 288-345.
- MARCATO P., SOMMA G., CORNACCHINI G., FRIGATO A., BIANCHINI N., ZAGO M., GIACOMELLO F., ZAPPINO V., BIRAGHI M., MOTTINELLI M. 2013, in *Apsat 3* 2013, pp. 311-317.
- Malfatti S. 2016, *Politica e documentazione a Trento fra Trecento e Quattrocento. La biografia professionale di Antonio di Bartolasio da Borgonuovo, notaio e console (1386-1437)*, Tesi di Dottorato in Studi Storici, Curriculum in scienze del libro, istituzioni e archivi, XXIX ciclo, coordinatore prof. Andrea Zorzi, Università degli studi di Firenze.
- MARZATICO F. 1988, *L'area di Cadine in età preistorica e protostorica: i primi insediamenti*, in LEONARDELLI F. (a cura di), *Cadine. Uomo e ambiente nella storia. Studi, testimonianze, documenti*, Cadine, pp. 75-91.
- MARZATICO F., MIGLIARIO E. 2011, *Il territorio trentino nella storia europea*, I, *L'età antica*, Trento.
- MARZATICO F., SOLANO S. 2013, *Forme e dinamiche insediative nell'arco alpino centro-orientale fra età del Ferro e romanizzazione*, in «Bulletin d'Études Préhistoriques Alpines», Actes du XIIIe Colloque sur les Alpes dans l'Antiquité (Brusson-Valleé d'Aoste, 12-14 ottobre 2012), XXIV, pp. 253-277.
- MORIZZO M. 1910, *Regesto dell'Urbario del Castello del Buon Consiglio di Trento*, Rovereto.
- MOSCA A., PISU N. 2013, *Vezzano, San Valentino in Agro*, in *Apsat 11* 2013, pp. 170-171.
- MOTTES E. 2003, *Ritrovamenti archeologici sul Dos de la Bastia a Vezzano*, in «Strenna Trentina», 2003, pp. 184-185.
- NERI S., FLOR E., DALMERI G. 2011, *Sondaggio con verifica stratigrafica a Riparo Monte Terlago*, in «Preistoria Alpina», 45, 2011, pp. 327-329.
- *Opere varie* 1829 = *Opere varie del visconte Chateaubriand recate in italiano*, vol. XV, Venezia 1829.
- *Ori delle Alpi* 1997 = ENDRIZZI L., MARZATICO F. (a cura di), *Ori delle Alpi. Oggetti d'ornamento dalla preistoria all'alto medioevo*, Catalogo della mostra (Trento, 20 giugno-9 novembre 1997), Trento.
- ORSI P. 1881, *Le antichità preromane, romane e cristiane di Vezzano*, in «Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», I, pp. 107-115.
- ORSI P. 1883, *MONUMENTI CRISTIANI ANTERIORI AL MILLE*, in «Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», II, pp. 129-148.
- PACI G. 2000, *L'Alto Garda e le Giudicarie in età romana*, in *Storia del Trentino* 2000, pp. 439-473.
- PASQUALI T. 2012, *I castellieri preistorici della conca di Terlago pubblicati da Desiderio Reich sul Bollettino della Società Rododendro e La Paganella*, in «Judicaria», LXXX, 2012, pp. 46-64.
- PASQUALI T., BOSETTI M. 1993, *Terlago. Aggiornamenti di Preistoria. Organizzazione amministrativa ed economica nel medioevo*, Vezzano.
- PERLI D. 1905, *Delle reliquie di S. Valentino di Vezzano*, in «Rivista Tridentina», V, pp. 137-153.
- PERLI D. 1909, *S. Valentino prete e martire romano e il suo santuario in Vezzano (Diocesi di Trento)*, Trento.
- PISONI L. 2006, *Dinamiche insediative nella conca di Terlago (TN) durante l'età del Bronzo e del Ferro. Allevamento, apicoltura, economia del Rame e viabilità*, in «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», anno 256, 2006, ser. VIII, vol. VI, A, pp. 357-385.
- PISONI L. 2008, *Un Capitolo di Archeologia Trentina del Primo Novecento. I materiali provenienti dal Trentino conservati presso il Museo Civico di Bolzano/ Stadtmuseum Bozen*, Bolzano.
- PISU N. 2013, *Le indagini archeologiche a San Valentino in Agro di Vezzano*, in «Retrospective», XXV, 48, 2013, pp. 13-17.
- REICH D. 1893, *Varietà*, in «Archivio Trentino», 1893, pp. 113-122.
- REICH D. 1903, *Memorie originali. S. Anna di Sopramonte. I. Preistoria*, in «Tridentum», VI, fasc. IV, 1903, pp. 145-158.

- REICH D. 1904, *Antichità di Vezzano*, in «Tridentum», VII, pp.421-432.
- RESCH J. 1760, *Annales ecclesiae Sabionensis nunc Brixinensis, atque conterminarum*, Augusta Vin-delicorum.
- ROBERTI G. 1912, *Una tomba del basso impero a Vezzano*, in «Archivio trentino», XXVII, pp. 103-108.
- ROBERTI G. 1928, *Bricciche di antichità*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», IX, 1928, pp. 76-81, 218-220.
- ROBERTI G. 1929, *Bricciche di antichità*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», X, 1929, pp. 274-276.
- ROBERTI G. 1930, *Bricciche di antichità*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», XI, 1930 pp. 173-176.
- ROBERTI G. 1952, *Edizione Archeologica della carta d'Italia al 100.000. Foglio 21*, Trento-Firenze.
- SCHNELLER C. 1898, *Tridentinische Urbare aus dem dreizehnten Jahrhundert: mit einer Urkunde aus Judicarien von 1244-1247*, Innsbruck.
- SERGI G. 2000, *Evoluzione dei modelli interpretativi sul rapporto strade-società nel Medioevo*, in GRECI R. (a cura di), *Un'area di strada: l'Emilia occidentale nel Medioevo. Ricerche storiche e riflessioni metodologiche*, Bologna, pp. 3-12.
- SETTIA A.A. 1993, ad vocem *Castello*, in *Enciclopedia dell'Arte medievale*, IV, Roma, pp. 383-394.
- STEFENELLI G. 1882, *Di Vezzano e del suo patrono, prete, martire San Valentino. Cenni storici*, Trento.
- STENICO R. 1999, *Notai che operarono nel Trentino dall'anno 845 ricavati soprattutto dal Notariale tridentinum del P. Giangrisostomo Tovažzi MS 48 della Fondazione Biblioteca San Bernardino di Trento*, Trento.
- *Storia del Trentino 2000* = BUCHI E. (a cura di), *Storia del Trentino*, II, *L'età romana*, Bologna.
- *Storia del Trentino 2001* = LANZINGER M., MARZATICO F., PEDROTTI A. (a cura di), *Storia del Trentino*, I, *La preistoria e la protostoria*, Bologna.
- *Storia del Trentino 2004* = CASTAGNETTI A., VARANINI G.M. (a cura di), *Storia del Trentino*, III, *L'età medievale*, Bologna.
- *Studi in onore di Ciurletti* 2018 = NICOLIS F., OBEROSLER R. (a cura di), *Archeologia delle Alpi. Studi in onore di Gianni Ciurletti*, Trento.
- TARTAROTTI G. 1754, *Lettera di Girolamo Tartarotti al Signor Proposto Lodovico Antonio Muratori, Sopra il §. LXXI. della Dissertatio Chorographica de Italia medii aevi del P. Berretti*, in *Memorie antiche di Rovereto e de' luoghi circonvicini, raccolte e pubblicate da Girolamo Tartarotti roveretano*, Venezia.
- WALDSTEIN-WARTENBERG B. 1979, *Storia dei conti d'Arco nel Medioevo*, Roma.
- WÖZL A. 1901, *Das Kirchlein S. Valentino in Agro bei Vezzano in Südtirol*, in «Mittheilungen der K.K. Central- Commission für Erforschung und Erhaltung der kunst- und historischen Denkmale», Vienna (A) 1901, pp. 64-68.
- ZAMBONI I. 2013, *Primi dati sulle tecniche costruttive e murarie dei castelli trentini tra V e XV secolo*, in POSSENTI E., GENTILINI G., LANDI W., CUNACCIA M. (a cura di), *Apsat 6. Castra, castelli, e domus murate. Corpus dei siti fortificati trentini tra tardo antico e basso medioevo. Saggi*, Mantova, pp. 147-169.

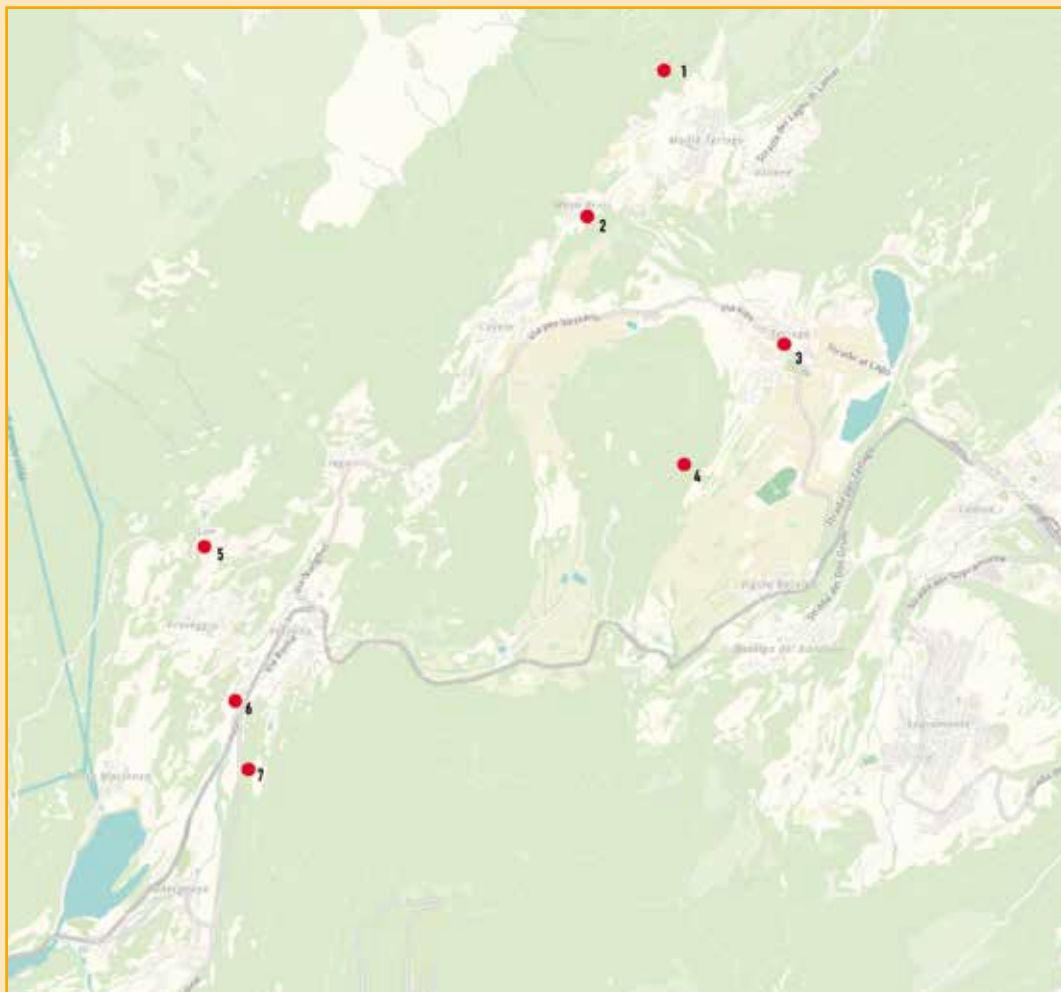


Fig. 29. Cartina con i castelli o sistemi difensivi citati nel testo:

- | | |
|-----------------------------|--------------------------------------|
| 1) Dosso di Camozzara; | 6) Dos de la Bastia; |
| 2) Dosso di Castellino (?); | 7) Dosso di San Martino di Pramerlo. |
| 3) Torre di Braidone; | |
| 4) Castello di Predagolar; | |
| 5) Dosso di Sot-Tonin; | |

Nel caso del Castello di Predagolar la posizione è da considerarsi indicativa.

Finito di stampare a febbraio 2020
presso Lineagrafica Bertelli Editori snc, Trento

INFO

38096 Vezzano - Valledaghi (Trento) > Via Roma, 41

Telefono > 0461 864014

Mail > info@comune.valledaghi.tn.it